

# LIBER E TA'

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

[spi.cgilfvg.it](http://spi.cgilfvg.it)

ANNO 25 N. 2 - DICEMBRE 2020 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD - contiene i.p.

## UN FLOP ANNUNCIATO

**L'Italia e soprattutto il Fvg  
impreparati all'impatto  
della seconda ondata della pandemia.  
Ecco dove e perché si è sbagliato**

**pag. 2-3-4**

### In questo numero

**La perequazione  
FINANZIARIA E PENSIONI,  
ASPETTANDO IL 2022**

pag. 5

**L'intervista  
ANZIANI SEGREGATI?  
IL NO DI NONNO PIZZUL**

pag. 6

**La guida alle novità  
INVALIDITÀ, RED, SITO INPS  
ECCO COSA CAMBIA**

pag. 7

**Aperti per virus  
L'ACCESSO ALLE SEDI CGIL  
AI TEMPI DEL COVID**

pag. 8

**L'allarme  
VIOLENZA SULLE DONNE,  
EMERGENZA SENZA FINE**

pag. 9

**Le news dai comprensori  
LE NOSTRE INIZIATIVE  
DAI TERRITORI**

nelle pagine centrali

## Sanità dimenticata, il Fvg vuole risposte

di Roberto Treu  
(segretario generale Spi Cgil Fvg)

**S**fatiamo una falsa verità: la sanità del Fvg non è tra quelle che hanno risposto meglio alla pandemia. Lo dicono il numero dei contagi e delle vittime, in particolare nelle case di riposo, il flop dei tracciamenti e dei tamponi, i troppi contagiati lasciati senza assistenza e a volte senza informazioni.

Consapevoli che dovremo continuare a fare i conti con il Covid ancora per molti mesi, abbiamo bisogno di misure che, finalmente, avviino un potenziamento strutturale dei servizi sociali e sanitari pubblici. I segnali che arrivano dalla Regione vanno in altra direzione. Lo conferma la scelta di ritardare le assunzioni nel settore sanitario, di privilegiare i rapporti a tempo determinato e le collaborazioni, invece di favorire contratti stabili e un incremento degli organici.

E che dire dell'assenza d'interventi sulla sanità territoriale e di

prossimità, sull'integrazione tra prestazioni sanitarie e sociali, sulla carenza, anche da parte degli enti locali, di interventi in difesa delle persone più fragili? Abbiamo visto il presidente della regione Fedriga e diversi sindaci partecipare a manifestazioni che chiedevano di aprire bar e ristoranti, incuranti della necessità prioritaria di difendere la salute dei cittadini e di evitare assembramenti. Non li abbiamo visti alle nostre iniziative per chiedere l'assunzione di nuovi "infermieri-eroi" negli ospedali e nelle case di riposo. Case di riposo dove si è lasciato che ospiti positivi continuassero a infettare altri anziani e altri operatori, invece di trasferirli in strutture dedicate, come previsto dalle direttive nazionali.

L'assessore alla sanità ha aperto (in forte ritardo) il confronto con il sindacato. Confronto che deve cambiare passo, perché non è un

favore, ma un dovere istituzionale e democratico. L'assessore risponda alle nostre proposte di merito e alle nostre critiche, che puntano esclusivamente a tutelare la condizione dei lavoratori e dei cittadini che rappresentiamo. Si confronti sui contenuti e non ci accusi di assumere posizioni politiche: sono accuse goffe che coprono la mancanza di risposte. Da parte nostra tiriamo dritto, pronti a nuove iniziative di mobilitazione, a fianco dei lavoratori dei servizi socio-sanitari e di tutti coloro che, come noi, si battono per un rafforzamento della sanità pubblica. La sfida per la salute si vince se si rafforza il sistema della sanità pubblica e universale, se si investe su innovazioni come la telemedicina, in servizi alle persone, non in voucher o assegni alle famiglie erogati in nome di una presunta libertà di scelta, ma il cui unico effetto concreto sarebbe

quello di indebolire il pubblico a beneficio dei privati. Dopo un 2020 orribile, ci aspetta un altro anno pieno di difficoltà. Anche per lo Spi, che ha cercato di riorganizzarsi e di adeguare le sue politiche e le sue strutture a una situazione senza precedenti. Se siamo rimasti e resteremo orgogliosamente in campo, con decine di sedi aperte sul territorio regionale, questo è stato e sarà possibile solo grazie all'intelligenza, al lavoro e al generoso impegno dei tanti operatori e attivisti che sono la spina dorsale del nostro sindacato.

Stiamo ancora facendo i conti con il Covid, abbiamo perso familiari e amici, compagne e compagni di tante battaglie, ma siamo in piedi e più combattivi che mai. Per chiedere di investire sulla ripresa e sul lavoro, sul welfare, sulla tutela degli anziani e dei non autosufficienti. Le risorse ci sono, Recovery Fund e Mes sono opportunità imperdibili,

una concreta dimostrazione da parte dell'Europa, che sembra aver capito di dover cambiare passo. Ma è anche nel nostro paese che si devono affermare nuove politiche che riducano le disuguaglianze, la precarietà e l'ingiustizia sociale. Lo chiedono i giovani, duramente colpiti da questa nuova crisi, lo chiede la nostra generazione, che sulla scia delle lotte partigiane ha contribuito in maniera determinante a fare dell'Italia una delle più forti economie al mondo e a conquistare valori e diritti fondamentali dalla sanità pubblica alle pensioni, dallo Statuto dei lavoratori fino a conquiste civili epocali come il divorzio, di cui si celebra il 50° anniversario, e l'aborto. Ma non c'è conquista che non vada difesa, non c'è democrazia che possa sedersi sul passato senza guardare al futuro per nuovi obiettivi e nuove battaglie. E lo Spi è ancora qui, pronto a fare ancora la sua parte.



Più del 60% delle strutture colpite dal virus, 106 su 170, e quasi 2mila contagiati, tra ospiti e lavoratori. Questa la fotografia, peraltro ormai datata, che l'assessore regionale alla Salute Riccardi aveva scattato alla fine di novembre sull'emergenza Covid nelle case di riposo. Il fronte più debole, e che ha ceduto nuovamente anche di fronte alla seconda ondata, con un bilancio che, incredibilmente, ha già superato gli esiti nefasti della prima in termini di contagi. Molto probabilmente, purtroppo, sarà più pesante anche il conto delle vittime, come fanno temere, pur in assenza di dati specifici (quelli sui decessi nelle case di riposo non sono stati forniti...) i dati generali della nostra regione, dove a fine novembre il numero delle vittime della seconda ondata superava già largamente quello della scorsa primavera.

«La prima ondata non sembra aver insegnato nulla, visto che sono ripetuti gli stessi errori a cui in estate si sarebbe potuto e dovuto rimediare. Non è il frutto di un destino cinico e baro, ma dell'incapacità di gestire questa emergenza, con conseguenze che in regione sono sotto gli occhi di tutti per il numero di contagiati e di vittime». Questa la dura reazione del segretario regionale del Sindacato pensionati Cgil, Roberto Treu, ai numeri forniti da Riccardi. Numeri che hanno confermato quanto fossero fondate le critiche a più riprese espresse dai sindacati e dagli operatori, che sollecitavano fin dalla scorsa estate interventi per evitare di farsi trovare un'altra volta impreparati di fronte all'emergenza.

«È davvero incredibile – sono



## Case di riposo, storia di un fallimento annunciato

**Tragico bis degli errori della scorsa primavera, e il virus fa nuovamente breccia mietendo più contagi che nella prima ondata e probabilmente anche più vittime**

ancora le parole di Treu – che, dopo la situazione drammatica e in molte strutture addirittura tragica della scorsa primavera, non si sia approfittato della tregua estiva per predisporre soluzioni per far fronte all'emergenza, dall'individuazione di strutture apposite per l'isolamento al potenziamento delle Usca, le unità speciali chiamate a rafforzare l'assistenza extraospedaliera ai contagiati in isolamento a casa o in strutture residenziali. Così come non c'è stata traccia di un piano strategico, assolutamente prioritario, per potenziare la sanità territoriale e di prossimità attraverso il ricorso agli infermieri di comunità e a badanti condominiali, la creazione o il potenziamento dei centri di assistenza primaria e dei centri

diurni, l'istituzione di microaree, la sperimentazione di forme di abitare solidale e altre innovazioni, come la telemedicina, fondamentali per ridurre la pressione sugli ospedali in tempo di Covid e in tempi normali». Questo il quadro che ha portato a una diffusione del contagio che a fine novembre si attestava già su un'incidenza del 14% tra gli ospiti (1.334 positivi su 9.745 posti occupati, 1 su 7) e superava addirittura il 20% (569 positivi su 2.600 addetti, più di 1 su 5) tra gli operatori. Percentuali sconcertanti, dopo la lezione della prima ondata, e purtroppo destinate a crescere, dal momento che si tratta di numeri aggiornati al 24 novembre. Altrettanto sconcertante, come osserva Treu, che di fronte a questo flop e alla

condizione di debolezza strutturale evidenziata da molte strutture, soprattutto nell'area giuliana, sul tavolo dell'assessore ci siano richieste per ulteriori 1.080 posti da

parte dei privati, che porterebbero la dotazione complessiva in Fvg a sfiorare i 12mila posti. Tutto questo mentre gli investimenti sui servizi territoriali restano fermi.

### FINANZIARIA FVG

#### **Fondi per l'assistenza domiciliare: svolta troppo timida, serve un piano organico»**

Utilizzare una quota delle risorse afferenti al fondo sanitario, e destinate al sostegno dei non autosufficienti accolti nelle strutture residenziali, a progetti personalizzati di assistenza domiciliare, definiti dai sistemi sanitario e sociale di presa in carico. Un piccolo segnale in controtendenza verso il potenziamento dell'assistenza domiciliare arriva da un emendamento al disegno di legge finanziaria regionale per il 2021 presentato dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. Il contributo, se approvato, sarà destinato a sostenere nuovi servizi di domiciliarità previsti nell'ambito dei progetti personalizzati e da realizzare con modalità che verranno definite con deliberazione della Giunta. Parte dei fondi destinati all'assistenza sanitaria nelle case di riposo e all'abbattimento delle rette, quindi, potranno essere utilizzati anche nell'ambito dell'assistenza a domicilio: una svolta che però non è accompagnata da un progetto di potenziamento dei servizi pubblici territoriali che è prioritario. Anzi, sembra alternativa a questa strada.

## La vera sfida? Sviluppare l'assistenza a domicilio

*Ma il numero dei posti autorizzati continua a salire e sfiora quota 11mila*

Restare a casa propria e nel proprio ambiente, con un adeguato supporto di assistenza e di servizi, non necessariamente continuativo, o chiudersi in una casa di riposo? Se gli anziani potessero scegliere su queste basi, non c'è dubbio che la stragrande maggioranza sceglierebbe la prima opzione. Sarebbe così in tempi normali, figuriamoci sotto la spada di Damocle di una pandemia che si è abbattuta sulle case di riposo come una valanga. Ma l'assistenza domiciliare resta l'anello debole del nostro sistema socio-sanitario, anche in una regione come la nostra, che può contare su una spesa sul welfare più elevata della media nazionale.

**CAMBIARE MODELLO.** Garantire agli anziani quella libertà di scelta è un'utopia da libro dei sogni o un obiettivo avvicinabile? Nessuna utopia: le risorse impiegate sul sistema dimostrano che un'alternativa



potrebbe essere sostenibile non solo socialmente, ma anche economicamente. Partiamo dal numero dei posti letto. Quelli attualmente autorizzati, visto che la Regione, sotto la continua spinta dei gruppi operanti nel settore, ne ha recentemente concessi ulteriori 500, tutti privati, sono attualmente 10.930, con la possibilità di salire fino a 11.200 (ma le richieste private in campo sono di ulteriori 1.080 posti tra nuove strutture e ampliamenti, come recentemente riportato dallo stesso Riccardi). Quelli occupati sono 9.730, di cui solo 7.885 sono

convenzionati con le Aziende sanitarie, il che significa che quasi 2mila ospiti attualmente pagano la retta piena, senza accesso ai 18 euro giornalieri di abbattimento a carico della Regione. Con il numero dei posti totali "a regime", saranno 3.300 gli ospiti a costo pieno.

**LO SPETTRO DEL VOUCHER.** Tra 54 milioni destinati all'abbattimento rette e 33 milioni di oneri sanitari la Regione mette sul piatto 87 milioni ed appare difficile trovare altre risorse, specie in tempi di Covid, per finanziare nuovi convenzionamenti oltre agli 8mila di oggi. C'è un margine invece, come emerge dall'iter della finanziaria regionale 2021 per un incremento dei fondi sull'abbattimento delle rette e anche per la destinazione di parte delle risorse complessive (rette e quota sanitaria) a sperimentazioni sull'assistenza domiciliare. Resta però l'obiettivo, più o meno latente,

di sostituire l'attuale sistema basato sulle convenzioni con un voucher da spendere in case di riposo convenzionate o meno. Nel frattempo, pur con mille posti complessivamente disponibili sul territorio regionale, ci sono zone critiche dove crescono le liste di attesa e nuove richieste di autorizzazione incombono: sul tavolo dell'assessore ce ne sono 13, 8 nuove strutture e 5 ampliamenti, per un totale di 1.080 posti. Tutti privati, quando sarebbe invece utile promuovere l'aggregazione ed il ruolo delle case di riposo pubbliche. **PUBBLICO E PRIVATO.** Il privato, obietta qualcuno, è più efficiente. Un luogo comune smentito da diversi esempi di strutture pubbliche ben gestite, e non solo dai casi anche clamorosi di malagestione o in odore di truffa che hanno coinvolto grandi realtà del privato. È ovvio, del resto, che nel privato una parte

della retta si trasformi in profitti per gli azionisti, non in servizi migliori per l'anziano. Va ancora ricordato che le private, di norma, praticano rette più alte, come peraltro conferma la stessa Regione, per tacere delle tante strutture tuttora non in regola con i criteri per il convenzionamento e la carenza di efficaci controlli pubblici, che favorisce i casi da cronaca giudiziaria di cui sopra. A gridare vendetta c'è anche la qualità dell'assistenza medica di base assicurata oggi agli anziani che in molti casi lascia a desiderare in termini di presenza effettiva dei medici nelle case di riposo. Una possibile soluzione? La proposta della Regione: nominare un direttore sanitario in ogni struttura, può andare, a patto che se ne definisca il ruolo sostitutivo dei medici di base, per evitare duplicazioni e con oneri a carico della sanità per evitare che ricadano sulle rette.



# Friuli Venezia Giulia, ko alla seconda ondata

*Errori e sottovalutazioni hanno portato il sistema Italia al limite del collasso. Allarme rosso in regione, con più vittime che in primavera e il triplo di ricoveri*

Il virus si è indebolito. Non farà più vittime. La pandemia è alle spalle. Quante ne avevamo sentite, la scorsa estate, di parole di questo tipo. Non solo dall'uomo della strada, ma anche da virologi, medici e scienziati più o meno insigni. Fortuna che qualcuno ha cercato di tenere la barra dritta, soprattutto a livello nazionale, tenendo duro sulla scelta di non revocare lo stato di emergenza. Non è bastato, purtroppo, a scongiurare un drastico calo nell'attenzione, nel rispetto delle regole e delle misure di prevenzione. Né è bastata, quell'emergenza mai revocata, a suggerire di intervenire, approfittando di quelle che era soltanto una tregua, per sistemare i nervi scoperte e iniziare a colmare le tante lacune messe a nudo dalla prima ondata: bandire concorsi per assumere negli ospedali e nell'assistenza, individuare strutture per l'isolamento dei positivi, per evitare il dilagare dei contagi nelle case di riposo e nelle Rsa, potenziare i servizi territoriali e i dipartimenti di prevenzione, anche nell'evenienza di un forte incremento dei tamponi e delle attività per il tracciamento dei casi.

**TSUNAMI.** Poco o nulla di tutto questo è stato fatto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il virus, che già ad agosto aveva dato segnali sottovalutati di risalita, a settembre è ripartito, per dilagare con una crescita esponenziale a ottobre e proseguire nella sua diffusione per tutto novembre, prima di dare dei segnali di rallentamento. Più che un'ondata uno tsunami, con i casi totali saliti oltre quota 1,5 milioni, contro i 250mila della prima ondata, e non solo per effetto di un deciso incremento dei tamponi (tra agosto e novembre ne sono stati fatti 8 milioni, 2 milioni al mese contro i 7 milioni scarsi fatti tra fine febbraio e fine luglio). A salire progressivamente è stato anche il tasso di positività (cioè i tamponi positivi rispetto ai totali), che è arrivato a picchi vicini a quelli della prima ondata. Addirittura superiore l'impatto sugli ospedali, con un picco superiore ai 34mila ricoveri, contro i 28mila della scorsa primavera, e simile quello sulle terapie intensive, salite oltre i 3.800 ricoveri, solo 200 in meno rispetto al culmine della prima ondata. Solo il numero dei morti, per fortuna, non ha toccato i tragici

PRIMA E SECONDA ONDATA, I NUMERI DEL VIRUS		
PRIMA ONDATA	ITALIA	FVG
picco ricoverati (1° aprile 2020)	28.403	206
di cui terapia intensiva	4.035	60
totale casi (al 1° agosto 2020)	247.832	3.382
totale tamponi (al 1° agosto 2020)	6.873.496	254.163
totale morti (al 1° agosto 2020)	35.146	345
letalità (morti su casi complessivi)	14,2%	10,2%
SECONDA ONDATA	ITALIA	FVG
ricoverati (al 30 novembre)	33.187	633
di cui terapia intensiva	3.744	55
totale casi (dal 1° agosto al 30 novembre)	1.353.722	27.268
totale tamponi (dal 1° agosto al 30 novembre)	15.071.603	466.012
totale morti (dal 1° agosto al 30 novembre)	20.430	493
letalità (morti su casi complessivi)	1,5%	1,8%

## L'Europa contro il virus: Slovenia e Austria in lockdown mentre qui si litigava sui colori

Negli stessi giorni in cui il Friuli Venezia Giulia gridava contro la zona arancione, con il presidente della Regione e diversi sindaci in piazza per cavalcare le proteste contro il Governo, i nostri vicini di casa austriaci e sloveni optavano per il lockdown duro, evidente-

mente più consapevoli della portata del rischio. Una consapevolezza che dovrebbe andare al di là delle logiche di partito e di schieramento. Quella che ha mostrato, per esempio, il sindaco di Tolmezzo Francesco Brollo dichiarandosi pronto ad accettare un'eventuale collocazione del suo comune in zona rossa, se la regione avesse scelto in tal senso, senza alimentare alcun tipo di scontro.

Basterebbero scelte della Slovenia e soprattutto dell'Austria, che ha optato per tre settimane di lockdown duro, per far capire che zone rosse, arancioni e altre restrizioni non sono uno sfizio di chi governa. E che tutti i Paesi sono costretti a praticare dolorosi sacrifici a danno dell'economia, del lavoro e della socialità, in tutela del bene più importante, la salute

valori di marzo e aprile. Il Covid, alla faccia di chi lo considerava già debellato, ha mietuto però altri 20mila morti, dopo le 35mila vittime del periodo gennaio-luglio. **QUI FRIULI VENEZIA GIULIA.** Di diverso, in questa seconda ondata, c'è soprattutto un impatto più diffuso sul territorio. Se in primavera il sud era riuscito a uscirne quasi indenne, in autunno la pandemia ha colpito tutto lo stivale, comprese le regioni del sud e i loro sistemi sanitari più fragili. Da qui il rischio collasso e la divisione in zone del territorio nazionale, con edizioni su scala ridotta e più soft del lockdown primaverile. Tra le regioni più esposte proprio

COME VA OLTRECONFINE? CRISI SLOVENIA E AUSTRIA. GERMANIA PROMOSSA								
TOTALE CASI (aggiornamento dati 29 novembre 2020)					(settimana 23-29 novembre)			
	casi	casi/ab	morti	morti/ab	casi	casi/ab	morti	morti/ab
	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)	(x1.000)
italia	1.585.178	26,26	54.904	0,91	204.647	3,4	5.643	0,09
FVG	30.075	24,83	817	0,67	5.417	4,5	171	0,14
slovenia	74.264	35,69	913	0,44	9.980	4,8	256	0,12
austria	274.275	30,96	2.822	0,32	33.366	3,8	667	0,08
germania	1.042.700	12,56	16.123	0,19	124.431	1,5	2.101	0,03
francia	2.169.811	32,56	51.767	0,78	80.458	1,2	3.597	0,05

e la vita dei propri cittadini, e nella consapevolezza che la vittoria nella battaglia contro l'epidemia è decisiva anche per le sorti dell'epidemia. Certo anche l'azione del Governo è stata segnata da errori, indecisioni, sottovalutazioni e ritardi. Ma non è soffiando sullo scontro sociale e sulla protesta, né tantomeno inneggiando a quel distorto concetto di libertà di cui si ammantano le urla negazioniste, che si contribuisce a un'azione più efficace contro il virus. Possibilmente guardando a quel modello tedesco che anche di fronte alla seconda ondata si sta mostrando il più efficace, grazie a una sanità pubblica forte e ben radicata sul territorio, oltre che a una collaborazione più responsabile tra Stato centrale e governi locali.



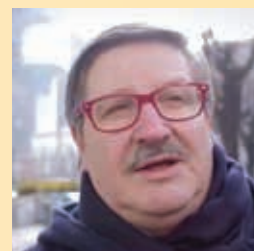
la nostra, sove gli effetti della seconda ondata hanno superato di gran lunga quelli della prima: più morti (già superata quota 800, dopo aver chiuso la prima ondata a 345), altri 25mila contagi, quasi 600 ricoveri Covid negli ospedali, tre volte il picco di inizio aprile. Solo le terapie intensive sono rimaste al di sotto (ma di poco) dei valori massimi della prima ondata.

**IL FUTURO.** Dietro a questi numeri, come detto qui sopra, anche le responsabilità di chi ha sottovalutato e minimizzato la situazione, e rinviato l'adozione di contromisure. Non solo. Ha pesato, e continua a pesare, l'irresponsabilità di chi ammicca al negazionismo, cavalca le proteste, la disperazione, un disagio economico e sociale che il virus sta causando e aggravando ogni giorno di più, colpendo trasversalmente lavoratori dipendenti e autonomi, disoccupati e pensionati costretti sempre più a puntellare i bilanci e i disagi di figli e nipoti, il mondo del lavoro sommerso e precario. Un quadro che resta potenzialmente esplosivo e di fronte al quale l'unica alternativa è quella di cambiare finalmente rotta, avviando una politica di investimento strutturale sulla sanità e sul welfare territoriale che è l'unica in grado di garantire una risposta più efficace all'emergenza e di accelerare un ritorno alla normalità per l'economia, il lavoro e una quotidianità mai tanto rimpianta come quest'anno.

## Anziani segregati? No grazie

«Mi sembra francamente un'idiozia. L'emergenza si affronta assumendo medici e infermieri. E spostandoli sul territorio». Il segretario generale dello Spi-Cgil Ivan Pedretti (nella foto) ha commentato così, in un'intervista al Manifesto, l'ipotesi di "apartheid" anagrafici nei confronti degli anziani, avanzata da molti e teorizzata anche dagli economisti Carlo Favero, Andrea Ichino e Aldo Rustichini come strategia di contrasto agli effetti del virus meno impattante sulle attività economiche. Non lockdown, zone rosse e chiusure generalizzate, ma restrizioni "mirate" sugli spostamenti delle categorie più a rischio: questa, in sostanza, l'idea

che lo Spi respinge senza esitazioni al mittente. «Chi lo pensa – ha detto ancora Pedretti – non si rende conto che stiamo parlando di milioni di persone, non vuoti a perdere. Gli anziani sono già i più colpiti dalla pandemia: persone che hanno liste di attese lunghissime nella sanità per tutte le patologie e molti dei quali non si curano più perché hanno paura proprio del Covid. Questa è la vera emergenza: l'aver consegnato buona parte del nostro territorio, specie in Lombardia, alla sanità privata. Gli economisti che hanno lanciato questa proposta ragionano senza tener conto della realtà e della vita quotidiana di milioni di persone».





# Sanità regionale, il tavolo non basta

*Sistema in tilt di fronte alla seconda ondata e personale sul piede di guerra. La Cgil incalza l'assessore: «Confronto sterile se non porta a risultati concreti»*

Sul piede di guerra. È sempre più tesa la situazione tra le aziende sanitarie e i lavoratori della sanità pubblica, a causa della situazione sempre più critica del sistema ospedaliero di fronte alla crescita dei contagi. Crescita che, fortunatamente, tra fine novembre e inizio dicembre sembra aver raggiunto il suo picco anche in Friuli Venezia Giulia, possibile segnale di una riduzione dei ricoveri, in esponenziale aumento di ottobre e novembre.

**RAPPORTI TESI.** «Lo stato sempre più teso dei rapporti con le aziende sanitarie riflette non soltanto la totale chiusura dei direttori alle richieste concrete avanzate dai lavoratori, ma anche l'assenza di passi avanti e di risposte nell'ambito del tavolo regionale tra assessorato e parti sociali». Questa la denuncia della Cgil regionale, che chiede un'accelerazione nel confronto in atto

con la Regione, aperto a novembre dopo lunghi mesi di (vane) richieste da parte del sindacato. La Cgil, in particolare, denuncia «il protrarsi di ritardi nell'affrontare le criticità che stanno pregiudicando una gestione efficace di questa seconda ondata, aggravandone gli effetti sul sistema sanitario, sui cittadini, sul tessuto economico e occupazionale».

**ASSUNZIONI SUBITO!** Il messaggio è chiaro: il tavolo non basta, se non porta risultati tangibili in termini di assunzioni, stabilizzazioni del personale, rinforzi ai reparti e ai servizi maggiormente in sofferenza, soluzioni concrete alle tante criticità hanno aggravato gli effetti di questa seconda ondata della pandemia, il cui impatto sul sistema ospedaliero e sulle case di riposo ha già largamente superato i numeri della scorsa primavera. La Cgil punta il dito anche sui ritardi nel ricorso al decreto Calabria, in

base al quale sarebbe stato possibile, già dalla fine dello scorso anno, incrementare di 14 milioni la spesa per assunzioni. Solo nelle scorse settimane, invece, l'assessore Riccardi ha annunciato di voler ricorrere alla norma, di fronte a una situazione che vede, secondo i sindacati di categoria, un fabbisogno immediato di almeno 400 posti, quelli che già all'inizio del 2020 (appunto) mancavano all'appello rispetto agli organici di un anno prima. La Cgil, in linea con i sindacati di categoria, denuncia inoltre il ricorso da parte delle aziende sanitarie a contratti precari e di durata estremamente limitata per quelle «assunzioni Covid» finanziate con i fondi nazionali.

**LE RISORSE CI SONO.** Preso atto dell'impegno, pur tardivo,

sul ricorso al decreto Calabria, la Cgil rivendica l'avvio di un piano urgente di assunzioni di personale sanitario e amministrativo con contratti stabili, volto sia al rafforzamento dei reparti ospedalieri, spesso in crisi anche per la distacco di personale presso strutture private di cura e assistenza, dei servizi territoriali, dei dipartimenti di prevenzione, per puntellare un'attività di controllo (tamponi) e tracciatura che rischia di segnare il passo, e delle Usca, tassello indispensabile per ridurre la pressione sui pronto soccorso e sui reparti

Covid. Quanto alla prosecuzione del tavolo con l'assessore, non dovrà puntare soltanto a misure di copertura dell'emergenza, ma anche a indirizzare le politiche della Regione verso una strategia di rafforzamento strutturale dei servizi territoriali, obiettivo la cui mancata attuazione ha pesantemente condizionato in negativo anche la risposta all'emergenza Covid. Da qui la richiesta di un pressing sul Governo per attingere al Mes come «occasione irrinunciabile» per il rafforzamento della nostra sanità pubblica.



## Tutti contro tutti. Il Fvg ai tempi del Covid

*La gestione della pandemia all'insegna dello scontro istituzionale e del rifiuto del dialogo. Dov'è finito lo spirito della ricostruzione?*

di Giuliana Pigozzo

Guardando a quello che è accaduto dall'inizio di questa pandemia, questa emergenza (senza precedenti) sta evidenziando un vizio antico (invece) di questo Paese: l'incapacità di ascoltare e di fare squadra, di assumere comportamenti corrispondenti alla gravità della situazione e di mettere in atto soluzioni in grado di governare il presente con una visione di prospettiva. In questa sintesi preoccupa enormemente la difficile relazione fra istituzioni, quando ci si aspetterebbe invece, per mutuare le parole del Presidente della Repubblica, che tutti potessero comprendere che «il vero nemico di tutti e di ciascuno è il virus» e che tutti dovrebbero adoperarsi per assicurare un'adeguata organizzazione sanitaria e per continuare a curare anche tutte le altre malattie, evitando il rinvio di cure e risposte. Non fa bene agli italiani assistere a polemiche continue fra Istituzioni e fra amministratori pubblici. Le energie consumate da quelle diatribe andrebbero impiegate per aiutare concretamente le persone,

rispondere alle loro domande, indicare percorsi sanitari chiari ed esigibili. Buoni esempi, insomma, invece di alimentare l'intolleranza e lo spregio istituzionale, in un'epoca in cui dilagano l'egoismo e l'individualismo, mentre passano sotto silenzio le tante iniziative di solidarietà di cui sono protagonisti moltissimi cittadini e associazioni. Continuare a giocare al massacro prendendo le distanze dalle responsabilità, in un rimpallo continuo fra istituzioni, non fa bene a nessuno perché c'è un'altra questione che va di pari passo, ovvero la necessità che si comprenda che fare politica ed amministrare un Paese, una regione od una città è una cosa seria. E che la partecipazione dei cittadini è altrettanto importante, vitale per una democrazia che voglia essere effettivamente tale. Far fronte alla recrudescenza pandemica e porre le basi per assicurare al sistema sanitario pubblico, nazionale e regionale, che è la vera posta in gioco, soluzioni strutturali ai suoi tanti problemi, perché il suo livello di qualità costituisce anche un parametro essenziale per misurare

la qualità della nostra democrazia. Il controllo sul ruolo della politica e l'effettiva partecipazione dei cittadini nel controllo della cosa pubblica sono infatti ciò che differenzia una vera democrazia dalle oligarchie che governano troppi paesi in questo pianeta. Chi detiene il potere, lo affermava Montesquieu più di due secoli fa, è portato ad abusarne se non incontra limiti. E il governo dei pochi contraddice il largo uso della parola «libertà», della quale la partecipazione rappresenta una forma concreta. Concetti scontati? Sarà, ma molti amministratori pubblici, e la nostra regione non fa eccezione, sembrano dimenticarsi di rappresentare una comunità intera e non solo una parte di essa. Chiudersi nella «torre d'avorio», nella convinzione di essere provvisti di un mandato o una delega in bianco, riflette solo l'incapacità di governare una democrazia. Democrazia che va esercitata in tutte le possibilità che essa offre, ivi compreso il confronto con chi, come il sindacato, rappresenta interessi specifici e diritti di vaste categorie di persone: lavoratori,



pensionati, cittadini. La partecipazione come opportunità entra con forza in questo ragionamento sulla gestione della pandemia. Lo Spi e la Cgil lo ribadiscono con convinzione, fermezza e determinazione, guardando anche alla storia di questa regione. A partire da fatti epocali come la ricostruzione dopo il terremoto del 1976, frutto di una straordinaria partecipazione solidaristica, nella quale ognuno ha avuto una parte e un ruolo. Che cosa è cambiato da allora, per non riuscire in quei risultati che hanno fatto la differenza e che hanno portato la nostra comunità regionale a essere un esempio nella storia di questo Paese? Questa è la domanda che tutti dovrebbero porsi: se sapremo trovare la giusta risposta, avremo più possibilità di evitare che il futuro ci riservi altre amare sorprese.

**LIBER & TA'**

Proprietario  
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore  
Cronaca Fvg s.a.s  
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc  
20027

Registrazione  
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile  
Antonello Rodio

Redazione  
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa  
Centro Servizi Editoriali  
Grisignano di Zocco (Vi)

Digs n. 196/2003 - Codice in materia  
di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.



# Finanziaria, patti rispettati (per ora) sulla rivalutazione delle pensioni

Il 2021 che sta per iniziare sarà l'ultimo anno di applicazione dell'attuale, penalizzante modello di perequazione delle pensioni. Quello che ha sottratto decine e decine di miliardi dalle tasche dei pensionati. Dal 1° gennaio 2022 è previsto di passare a un nuovo e più equo modello, basato su una rivalutazione per fasce d'importo. Più che una novità sarà un ritorno, visto che il sistema a fasce orizzontali era quello in vigore fino al 2011, prima dei vari tagli apportati per cercare di tagliare la spesa e il crescente debito pubblico.

**IMPEGNI RISPETTATI.** La conferma del 1° gennaio 2022 come data di partenza è stata ufficialmente confermata con l'attuale schema di legge di bilancio per il 2021, in discussione in Parlamento. Scongiurato quindi, per ora, il paventato rinvio al 2023. Così come sono stati confermati gli impegni sulla proroga dell'Opzione donna e dell'Ape social, sostanzialmente le uniche misure di rilievo in materia di pensioni di una Finanziaria 2021 stretta fra l'imperativo di far fronte al Covid e gli equilibri sempre più precari dei nostri conti pubblici, nonostante il fondamentale supporto dell'Europa all'emergenza sanitaria.

*Nel disegno di legge di bilancio 2021 poche novità, ma positive. Dal 2022 si tornerà a un modello di perequazione più vantaggioso*

PENSIONI, A GENNAIO 2021 UN MINI CONGUAGLIO					
pensione lorda 2019	percentuale perequazione	rivalutaz. 2020 provvisoria (0,4%)	rivalutaz. 2020 definitiva (0,5%)	importo pensione 2020 (e 2021) *	il "contentino" di gennaio **
1.000 €	100%	€ 4,00	€ 5,00	€ 1.005,00	€ 13,00
1.500 €	100%	€ 6,00	€ 7,50	€ 1.507,50	€ 19,50
2.000 €	100%	€ 8,00	€ 10,00	€ 2.010,00	€ 26,00
2.500 €	77%	€ 7,70	€ 9,63	€ 2.509,63	€ 25,03
3.000 €	52%	€ 6,24	€ 7,80	€ 3.007,80	€ 20,28
4.000 €	47%	€ 7,52	€ 9,40	€ 4.009,40	€ 24,44
4.500 €	45%	€ 8,10	€ 10,13	€ 4.510,13	€ 26,33
5.000 €	40%	€ 8,00	€ 10,00	€ 5.010,00	€ 26,00

\* l'importo è legato alla rivalutazione definitiva 2020; nel 2021 non ci sarà rivalutazione (inflazione 2020 sotto allo 0)

\*\* gli importi indicati sono lordi e saranno erogati esclusivamente a gennaio 2021

**RIVALUTAZIONE IN TRE FASCE.** La nuova perequazione sarà basata su un sistema a tre scaglioni: il primo con perequazione al 100% del tasso d'inflazione (misurato l'anno prima) per la quota fino 4 volte il trattamento minimo; il secondo al 90% per la quota da 4 a 5 volte il minimo; il terzo al 75% per la quota sopra 5 volte il minimo. Oltre al sistema per fasce, quindi, entreranno in vigore anche percentuali di perequazione più corpose al di sopra dei 2.000 euro. Oggi, infatti, la rivalutazione è al 100% solo per le pensioni fino a 4 volte il minimo, al 77% per quelle

tra 4 e 5, al 52% per quelle tra 5 e 6 e a decrescere per gli importi più elevati.

**NEL 2021 ASSEGNI FERMI.**

Il nuovo modello, come detto, entrerà in vigore dal 2022. Un suo eventuale anticipo al 2021, peraltro mai ipotizzato, sarebbe stato in ogni caso ininfluente, dal momento che il tasso d'inflazione rilevato da gennaio a ottobre 2020 è negativo, il -0,2%, e pertanto le pensioni nel 2021 non saranno rivalutate. Questo perché nel 2020 il livello generale dei prezzi non è aumentato, complice il Covid e la discesa di benzina e gasolio. Attenzione quindi a non

scambiare per un aumento stabile il leggero incremento dell'assegno mensile che i pensionati rileveranno a gennaio (vedi tabella). Non si tratterà di un aumento, ma di un mini-conguaglio sulle pensioni pagate nel 2020, rivalutate sulla base di un tasso d'inflazione provvisorio dello 0,4%, poi corretto allo 0,5% in via definitiva. Da qui il lievissimo ritocco (+0,1% per le pensioni fino a 2.000 euro e a scendere per gli scaglioni successivi - vedi tabella) dell'importo mensile dovuto per il 2020 e il conguaglio annuo sulle 13 mensilità 2020 che sarà erogato una-tantum a gennaio 2021.

**«Meno tasse su salari e pensioni. Riformare l'assistenza»**

Misure a favore dei pensionati e degli anziani, già a partire dalla manovra di bilancio. A chiederlo sono le segreterie nazionali di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, «per ragioni di equità sociale, perché deve essere riconosciuto il fondamentale ruolo economico e sociale svolto dalle persone anziane, perché restituire potere d'acquisto a lavoratori e pensionati, anche attraverso la riduzione della pressione fiscale su salari e pensioni, è indispensabile per far ripartire il Paese alla fine dell'emergenza sanitaria». Rivendicata inoltre una maggiore attenzione alle persone fragili, sole, non autosufficienti, «che non sono scarti e devono essere tutelate e curate». Da qui la richiesta, rinnovata, di una legge quadro nazionale per la non autosufficienza, «che assicuri servizi e sostegni uniformi e adeguati in tutto il Paese, e di una «profonda riforma dell'assistenza agli anziani, con case di riposo più piccole, più integrate nel territorio e più controllate, e lo sviluppo di forme di residenzialità alternativa e dell'assistenza domiciliare integrata per consentire alle persone di restare nelle proprie case».

## dott. Fabio Linda de Walderstein Studio Dentistico

**Tariffe agevolate per gli iscritti  
CGIL e AUSER**

Eseguiamo lavori di:

- ✓ protesi fissa e mobile ✓ implantologia
- ✓ conservativa ✓ endodonzia
- ✓ ortodonzia ✓ chirurgia

Siamo provvisti di **parcheggio privato e accesso per i disabili.**

Per tutti i dolori scheletrici, posturali e muscolari ci avvaliamo della consulenza in studio di una professionista del settore.

Il sito dello studio è:

**[www.lindadewalderstein.it](http://www.lindadewalderstein.it)**



Autorizz. sanitaria 27904-07/GEN

**Trieste - Via Giulia 1 - tel. 040.635410/040.638811 - fax 040.632050 - mail: [fabiolli26@libero.it](mailto:fabiolli26@libero.it)**

Il dott. Fabio Linda de Walderstein lavora anche allo Studio Orion - Via Cervetti Vignolo, 5/3 Santa Margherita Ligure - Genova - tel. 3357173053



## L'INTERVISTA



di Riccardo De Toma

«Gli anziani chiusi in casa? Non sarebbe giusto, ma neppure efficace: questo maledetto virus non ce lo prendiamo passeggiando o andando a fare la spesa. Il contagio entra a casa nostra, anche a causa dei comportamenti poco responsabili che abbiamo visto la scorsa estate. Soprattutto dai giovani, anche se non soltanto da loro». Bruno Pizzul, uno dei volti più carismatici del giornalismo sportivo italiano, esprime così il suo dissenso a chi propone di difenderci dal Covid-19 con restrizioni modulate sulle fasce d'età. Non tanto una difesa "corporativa" della terza età, quindi, ma prima di tutto una risposta motivata dalla dubbia efficacia di eventuali restrizioni per i più anziani. Pur a suo agio anche se non si parla di sport, Pizzul entra volentieri in questa nostra intervista partendo da un incipit calcistico. Il miglior modo per rompere il ghiaccio con quella che per quasi vent'anni è stata la voce delle più importanti pagine del calcio italiano.

**Signor Pizzul, ci dica la verità. Quanto è difficile per un amante del calcio come lei digerire queste partite a porte chiuse?**

«Per fortuna è una limitazione che non mi tocca personalmente, essendo ormai uno sportivo da tv, ma la desertificazione degli stadi toglie al calcio una componente assolutamente essenziale».

**Meglio chiudere, quindi?**

«No, continuare è il male minore, ma con un'osservanza molto attenta dei protocolli. Questo anche per evitare il fallimento del sistema o perlomeno di molte società. Gli abbracci? Possono dare un'impressione negativa e forse ci vorrebbe un po' di sana moderazione, è vero, ma il calcio ha dei rituali e credo che non si possa cancellare anche questo, oltre alla presenza del pubblico. Tanto varrebbe non farli più giocare».

**C'è però chi si è dovuto fermare del tutto...**

«Sì, per il movimento sportivo giovanile e dilettantistico questo stop è una grande ferita, una delle tante di questo momento difficilissimo. La scelta, però, era obbligata».

**L'ultimo fronte che resiste, anche se non dappertutto e non per le superiori, è quello della scuola. Come la stanno vivendo**



*Il grande telecronista friulano ci racconta la sua (difficile) convivenza con il virus*  
*«Siamo responsabili, inutile e ingiusto porre limiti alla nostra possibilità di uscire».*  
*Il calcio a porte chiuse: «Triste, ma è il male minore»*

■ CLASSE 1938  
 Bruno Pizzul, 82 anni  
 e undici nipoti, prima voce  
 del calcio italiano dal 1986 al 2002

## Anziani chiusi in casa: il no di nonno Pizzul

### Una bandiera del Fvg. Ha raccontato 16 anni di emozioni azzurre e la tragedia dell'Heysel

Trentatré anni di telecronache per mamma Rai, di cui 16 come prima voce delle partite della nazionale e di tutti i grandi eventi calcistici nazionali e internazionali. Bruno Pizzul, friulano classe 1938, è tuttora, forte di una voce scolpita nella memoria degli italiani, una bandiera del Friuli Venezia Giulia.

Una vita ricca di soddisfazioni personali e professionali, la sua, comprese una laurea in giurisprudenza e una più che dignitosa carriera di centrocampista, giunta fino alla serie B (con il Catania) e conclusa con l'amata Udinese. Tra i rimpianti, invece, quello di non aver potuto dare voce, come il suo predecessore Nando Martellini e il successore Marco Civoli, a una vittoria

mondiale degli Azzurri. Pizzul ci andò soltanto vicino, nel 1990 e nel 1994. Il dolore più grande la tragica serata dell'Heysel, il 29 maggio 1985, quando 39 tifosi della Juve morirono prima della finale di Coppa Campioni contro il Liverpool, a Bruxelles. A quasi vent'anni dall'ultima telecronaca Rai, un'Italia-Slovenia che quasi a rendergli tributo venne giocata a Trieste, resta uno dei grandi modelli nell'ambito del giornalismo sportivo, per professionalità, stile e competenza. Milanese acquisito per oltre trent'anni, dopo la pensione (nel 2002) decise di tornare nella sua Cormons. «Una scelta di cuore – spiega – fortemente voluta da me e mia moglie, friulana anche lei, sebbene pesi la lontananza dai nostri tre figli e dagli undici nipoti».

**i suoi nipoti?**

«Avendone undici, di età compresa tra i 10 e i 26 anni, ho un campione molto ampio e vario da esaminare. Vivendo tutti a Milano, quindi in zona rossa praticamente per tutto novembre, per loro è stata più dura. Al di là del colore delle varie regioni, la didattica a distanza è un rimedio che purtroppo non può sostituire una componente fondamentale, soprattutto a quell'età, come la socializzazione. Spero che si possa tornare presto alla normalità o a una quasi normalità per tutti, compresi gli studenti delle superiori, magari con soluzioni miste

che possano limitare l'impatto sui trasporti pubblici, specie nelle grandi città, ma senza prolungare troppo a lungo una soluzione penalizzante non solo sotto il profilo sociale, ma anche culturale e della qualità dell'insegnamento».

**La socialità a scartamento ridotto riguarda anche gli anziani. Non solo quelli nelle case di riposo, ma anche chi vive in famiglia, costretto a ridurre o azzerare i contatti con familiari e amici. E c'è chi propone soluzioni più drastiche, con restrizioni mirate sulla terza età...**

«Il problema è che il contagio viene portato nelle case, anche a causa

del fatto che in molti, specialmente i giovani, hanno stentato molto ad adeguarsi ai controlli e alle regole. I casi clamorosi di aggregazioni che abbiamo visto, soprattutto in estate, hanno contribuito a portarci alla situazione in cui siamo. Anche per questo dico no a chi vuole tenerci chiusi in casa: non solo non sarebbe giusto, ma servirebbe a poco, perché gli anziani hanno bisogno di muoversi e non credo corrano grandi rischi facendo una passeggiata o la spesa, naturalmente con tutte le attenzioni del caso».

**Mi permette una piccola provocazione?**

«Prego».

**In rete circola una battuta: visto che il virus è riuscito nel triplo miracolo di chiudere gli stadi, le osterie e tenere lontane le suocere da casa, c'è il sospetto che dietro al contagio ci sia una mano femminile...**

«Battute e suocere a parte, e avendo già parlato di calcio, le osterie chiuse sono un'altra componente fondamentale della nostra socialità che viene meno, specie in una realtà ancora a dimensione d'uomo come quella friulana. Non manca solo il tajùt, ma anche la chiacchierata, di sport o di politica, naturalmente la partita a carte. Sono componenti fondamentali del nostro modo di vivere, e lo dice uno che per tornare alle sue radici ha lasciato una città che ha molto amato come Milano, anche a costo di stare lontano dagli affetti di figli e nipoti».

**Il rischio è di non rivederli neppure a Natale...**

«Purtroppo sì, ma trovo surreali le polemiche su questo argomento. Dobbiamo renderci conto che un libera tutti sarebbe rischiosissimo, pur comprendendo le grandi sofferenze del commercio, della ristorazione, del turismo, che chiedono ossigeno. Dobbiamo farcene una ragione e le dico di più: io, che non ho mai mancato a una messa di Natale, penso che quest'anno sarebbe il caso di non celebrarla».



# Pensioni di invalidità, aumento (e arretrati) anche per gli under 60



*L'importo sale a 651,51 per tutti gli invalidi civili con almeno 18 anni di età: decorrenza da agosto, pagamenti da novembre per gli invalidi civili, solo su domanda per gli assegni di inabilità lavorativa*

## Partita la campagna Red 2021



**Scadrà il 1° marzo il termine per l'invio della certificazione reddituale all'Inps. L'adempimento riguarda i titolari di prestazioni pensionistiche legate al reddito**

Sono disponibili da agosto i nuovi modelli Red, Iclav, Acc.As, Icric, le dichiarazioni con cui i titolari di prestazioni pensionistiche legate al reddito certificano la propria situazione reddituale nei confronti dell'Inps e la continuità dei requisiti che danno diritto alla prestazione. Si tratta in sostanza di una dichiarazione reddituale alla quale è tenuto chi gode di prestazioni come l'assegno o la pensione di invalidità, la pensione sociale, l'integrazione al minimo, la "quattordicesima" mensilità, la pensione ai superstiti, qualora siano titolari di redditi diversi dalla prestazione in questione e che non figurano dalle dichiarazioni dei redditi (modelli 730 o Unico). Tali redditi, dal momento che possono incidere sul diritto alla prestazione pensionistica e sulla sua entità, vanno comunicati all'Inps su iniziativa dell'interessato: l'Inps, di norma, non invia richieste scritte, se non nel caso dei trattamenti di invalidità o per i solleciti nei confronti di chi non ha adempiuto agli obblighi negli anni precedenti.

La campagna Red 2021 riguarda i redditi 2019, oppure quelli del 2018 per i pensionati che non avevano presentato il Red lo scorso anno e che sono stati pertanto sollecitati dall'Inps a presentarlo.

La scadenza finale fissata dall'istituto è il 1° marzo 2021, data entro la quale va presentato il Red o le altre dichiarazioni: Iclav (invalidi civili), Acc.As (pensione e assegno sociale) e Icric (indennità di accompagnamento). Si può farlo telematicamente, attraverso le proprie credenziali di accesso (dal 1° ottobre serve lo Spid) al sito dell'istituto, oppure tramite un Caf. Chi si è già affidato al Caf Cgil per la presentazione del Red negli anni scorsi, verrà direttamente contattato dal Caf per la nuova dichiarazione.

Ogni titolare di prestazioni potenzialmente soggette può verificare se deve presentare il Red o accedendo alla propria posizione sul sito dell'istituto oppure presso un Caf. Per informazioni rivolgersi anche alla più vicina sede Spi-Cgil, previo appuntamento telefonico.

La buona notizia risale a luglio, i suoi effetti concreti alle pensioni di novembre. Gli interessati sono i titolari di pensioni di invalidità civile al 100%, di pensioni per sordomuti, ciechi civili assoluti e di inabilità lavorativa al 100% (legge 222/1984) di età compresa tra i 18 e i 60 anni e con un reddito annuo non superiore a 8.469,63 € (e inoltre un reddito familiare non superiore ai 14.447,42 se il beneficiario è sposato, sommando i redditi del coniuge).

Per effetto del decreto legge del 20 luglio 2020 i loro assegni vengono incrementati da 286,81 a 651,51 euro mensili, riconoscendo così anche agli under 60 (purché maggiorenni) i benefici della legge 448/2011, quella sul cosiddetto incremento "al milione" delle pensioni in questione e delle minime. Il decreto recepisce la sentenza della Corte Costituzionale numero 152 del 23 giugno scorso, che aveva giudicato illegittima e discriminatoria l'esclusione dagli aumenti degli invalidi con meno di 60 anni di età.

Il decreto riconosce l'aumento (totale o parziale nel caso in cui l'aumento comporti il raggiungimento del tetto reddituale di 8.469,63) a partire dal 1° agosto scorso. Con la pensione di novembre, pertanto, oltre al nuovo importo mensile sono stati riconosciuti anche gli arretrati dovuti (che potrebbero anche essere diluiti su più mensilità). Attenzione però: l'aumento a 651,51 euro è riconosciuto in automatico solo per gli invalidi civili, i ciechi e i sordomuti. I titolari di pensione da inabilità lavorativa al 100%, qualora in possesso dei requisiti indicati (età da 18 a 60 anni e reddito annuo personale inferiore a 8.469,63 euro e a 14.447,42 cumulati con il coniuge) sono tenuti a presentare domanda per poter accedere al beneficio. E l'aumento, per loro, decorre soltanto dal mese successivo alla presentazione della domanda, senza diritto agli arretrati, riconosciuti solo agli inabili da lavoro che abbiano presentato domanda di aumento entro il 30 ottobre scorso.

Chi ha bisogno di informazioni o assistenza, o vuole segnalare eventuali inadempimenti nell'erogazione delle pensioni e dei relativi aumenti, può contattare (previo appuntamento telefonico) la sede più vicina dello Spi Cgil o del patronato Inca.

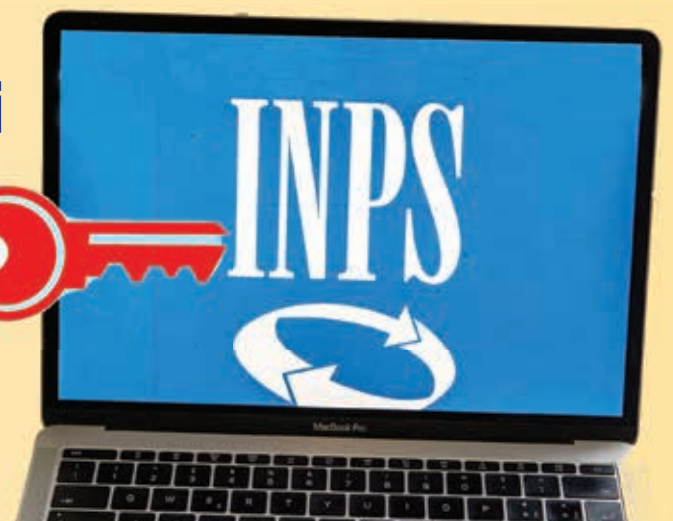
## Nuove chiavi per il sito Inps, ma Internet non basta agli utenti

*Dal 1° ottobre Pin in pensione e accesso tramite Spid. Si aggrava, però, la crisi dei servizi erogati allo sportello. Dai patronati sindacali l'unica vera risposta a cittadini e utenti*

L'Inps ha messo in pensione anche il suo Pin, il codice personale che consentiva l'accesso alla propria documentazione personale sul sito dell'istituto. Non più rilasciato a partire dallo scorso 1° ottobre, se non per poche categorie di utenti come i minorenni o gli stranieri senza carta d'identità italiana, il Pin è stato rimpiazzato dallo Spid, il Sistema pubblico di identità digitale, che permette ai cittadini di accedere anche a molti altri servizi della Pubblica Amministrazione (come quelli fiscali o SeSaMo, il portale sanitario della Regione, sul quale è pos-

sibile, ad esempio, consultare il fascicolo sanitario, cambiare il medico di base, prenotare visite ed esami).

Una volta attivato (una guida è disponibile sul sito internet dello Spi Fvg, nella sezione dedicata alla newsletter LiberetàOnline, numero di settembre) lo Spid è un sistema di identificazione già dispositivo, contrariamente a quanto avveniva con il vecchio Pin. Potenzialmente più efficace, lo Spid non può essere considerato una risposta a quei milioni di pensionati e di anziani che, non essendo dotati né di un computer né di altri di-



spositivi connessi a internet, e in molti casi nemmeno di cellulare, necessitano di servizi allo sportello che l'Inps fa sempre più fatica a erogare, soprattutto in questa fase di emergenza sanitaria, con le sedi ad accesso contingentato e su appuntamento. Il lavoro gratuito dei patronati sindacali è di fatto l'unica risposta, anche in un contesto di progressivo taglio dei fondi,

alla progressiva crescita di domande che viene da pensionati e cittadini. A questo proposito è opportuno ricordare che il passaggio allo Spid non comporta nessun cambiamento per chi si rivolge ai patronati: l'accesso ai servizi, quando ci si rivolge a un patronato, avviene infatti tramite delega e non attraverso codici di identificazione personale.



## Come si sono riorganizzati Cgil e Spi di fronte all'emergenza Patronati e Caf vicini al numero di pratiche gestire nel 2019

Sedi riorganizzate, a partire dalla prima accoglienza agli utenti, decine di migliaia di euro investiti non solo sui dispositivi di sicurezza individuale e sui sistemi di prevenzione, ma anche sulle tecnologie di comunicazione e sul personale. Queste le strategie che hanno consentito alla Cgil del Friuli Venezia Giulia, al suo sistema di servizi e alla fitta rete di sportelli e recapiti del sindacato pensionati, presente in più di ottanta comuni della regione, di gestire e contenere gli effetti di un'emergenza sanitaria che dura ormai da più di nove mesi.

Anche il fronte delle camere del lavoro, dei patronati e dei Caf, come quello dell'economia e dell'occupazione, rischiava di pagare un dazio pesantissimo alla guerra con il virus. E se è riuscito a limitare i danni è stato proprio perché l'obiettivo prioritario è stato quello di tutelare prima di tutto la sicurezza per i lavoratori e gli utenti. Di oltre 50mila euro l'investimento in mascherine, barriere protettive, termoscanner per la rilevazione della temperatura, gel igienizzanti, associati a una radicale riorganizzazione dell'accesso alle sedi, che da marzo è consentito solo su appuntamento, sia per le categorie sindacali che per patronati, uffici vertenze e Caf. «Il timore – spiega Danilo Margherita, direttore regionale del patronato Inca Cgil – era di un forte ridimensionamento della capacità di risposta agli utenti. Grazie al potenziamento dei servizi di accoglienza, alla dedizione del personale e all'incremento del ricorso a posta elettronica e whatsapp per l'invio di documenti, siamo invece riusciti a gestire un volume di pratiche gestite che registra flessioni contenute, tra il 10 e il 15%, rispetto al 2019: un ottimo risultato, se consideriamo che si è lavorato solo su appuntamento e praticamente senza sala d'aspetto».

Di fondamentale importanza il rafforzamento dell'accoglienza telefonica, non soltanto in termini di linee ma anche di personale e di formazione. Pordenone, ad esempio, ha deciso di rispondere



## Newsletter e Facebook, lo Spi rafforza la comunicazione online

Più difficile muoversi e raggiungere le sedi del sindacato? Lo Spi Cgil del Friuli Venezia Giulia, per restare più vicino agli iscritti anche nelle fasi più dure dell'emergenza, come quella che stiamo vivendo purtroppo oggi, ha deciso di rafforzare i suoi canali di comunicazione online. Da quest'anno, oltre al sito internet (e naturalmente a questo giornale, disponibile anche in rete), il nostro sindacato ha aperto anche una pagina Facebook (all'indirizzo [www.facebook.com/SpiCgilFriuliVeneziaGiulia](https://www.facebook.com/SpiCgilFriuliVeneziaGiulia)), nella convinzione che i social rappresentino uno strumento di comunicazione reciproca irrinunciabile e sempre più diffuso anche tra le persone della cosiddetta terza età. Ma non basta: non è un caso, infatti, che proprio nell'anno dell'emergenza Covid la nostra newsletter LiberetàOnline abbia



stabilito il suo record di dieci uscite che, sommate ai due numeri di Liberetà, rendono di fatto mensile la cadenza dei nostri periodici. Ricordiamo che la newsletter è gratuita per gli iscritti (automatica se ci forniscono l'indirizzo email in sede di iscrizione o di rinnovo della tessera) e tutti gli interessati: chi non l'avesse già fatto può chiederla inviando una mail a [spi@fvg.cgil.it](mailto:spi@fvg.cgil.it).

all'emergenza accelerando i tempi di una riorganizzazione che era già nei programmi: «Siamo passati a un numero unico di accoglienza – spiega il segretario generale Flavio Vallan – per

le categorie e tutte le strutture di servizio, Caf compreso, con operatori polifunzionali in grado non soltanto di indirizzare le chiamate, ma anche di fornire le informazioni di base all'utenza,

di prendere appuntamenti, di fornire le istruzioni sull'invio della documentazione tramite e-mail o whatsapp». Se il "centralino" unico è un'eccezione di Pordenone, il rafforzamento dei

servizi di prima accoglienza è una costante nelle strategie messe in campo da tutte le Camere del lavoro del Fvg, consapevoli che l'esigenza non è soltanto quella di gestire una mole di chiamate cresciuta in modo esponenziale rispetto al pre-Covid e che può superare le mille giornaliere, ma anche di gestire l'agenda degli appuntamenti e di garantire già al telefono quei servizi di consulenza e prima assistenza che normalmente vengono forniti al desk o a pratica già avviata.

Per quanto riguarda il Caf, ha potuto godere del prezioso supporto del sindacato dei pensionati, che grazie alla diffusione capillare sul territorio dei suoi recapiti è stato un fondamentale centro di raccolta (naturalmente in sicurezza) di pratiche e documentazioni fiscali. Si spiega anche così la sostanziale conferma, in un annus "horribilis" come il 2020, dei numeri della campagna fiscale 2019, mentre su altre pratiche (come l'Isee) c'è stata un'inevitabile flessione. «A 2020 quasi finito e nel pieno di una seconda ondata che non ci aspettavamo così precoce e così violenta – commenta il segretario organizzativo della Cgil di Udine Emiliano Giareghi – i numeri ci dicono che il sistema Cgil è riuscito a confermarsi, anche durante questa emergenza senza precedenti, un punto di riferimento solido e affidabile per i lavoratori, i pensionati e i cittadini. Questo ha richiesto pesanti sacrifici economici, organizzativi e di impegno per tutta la struttura, ma era fondamentale dare un segnale sia di rigore nel rispetto delle misure di sicurezza, sia di continuità di assistenza di fronte alla situazione di difficoltà di tante famiglie e tante persone. L'auspicio è che tutto questo abbia favorito e continui a favorire processi di innovazione utili anche quando questa emergenza, speriamo presto, sarà finita».

## Pensioni in contanti, estendere al 2021 i pagamenti anticipati e scaglionati

A partire da aprile 2020, come è noto, con l'obiettivo di ridurre le occasioni di assembramento e i rischi di contagio, in particolare per gli anziani, i pagamenti delle pensioni in contanti da parte delle Poste sono stati anticipati rispetto all'inizio del mese e dilazionati su sei giornate, a seconda dell'iniziale del cognome. Questo sistema, applicato anche per il pagamento delle tredicesime con le pensioni di dicembre, è stato introdotto dal decreto Cura Italia ed è disciplinato da un accordo stipulato tra Inps, Governo e Poste Italiane. L'anticipo, con la stessa scansione temporale dei pagamenti a seconda delle iniziali, riguarda anche

gli accrediti della pensione su conti correnti e libretti di risparmio, anche se il prelievo di contanti allo sportello è bene presentarsi in banca su appuntamento, per evitare file, e ricordare che di norma gli importi pagati sono disponibili a partire dal primo giorno del mese cui si riferisce la pensione.

Il sistema, in ogni caso, è stato efficace e ha sicuramente contribuito all'obiettivo di non intasare ulteriormente gli uffici postali. Da qui, e alla luce di una seconda ondata ancora molto preoccupante per numero dei contagi, dei ricoveri e delle vittime, l'opportunità di estendere il nuovo metodo di pagamento anche al 2021.





# Il virus non si sconfigge dalla poltrona

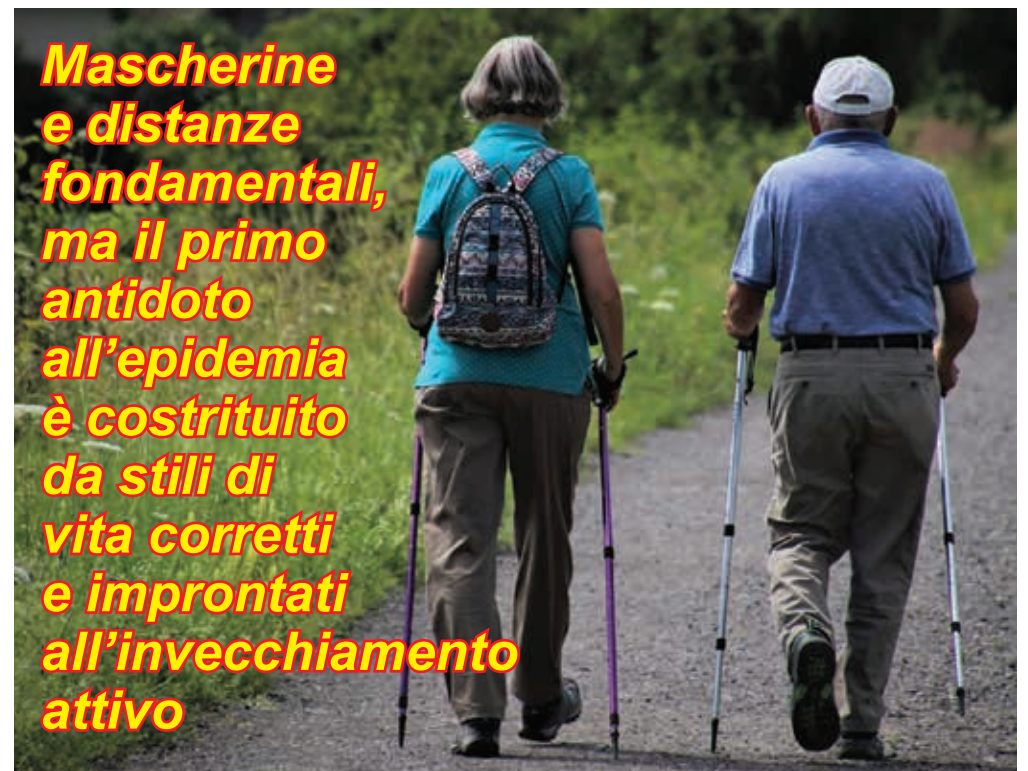
Anziani in clausura per difendersi dall'assalto della pandemia? La strada non è questa, e non soltanto perché sarebbe inaccettabile discriminare le persone in base all'età. Le motivazioni sono anche di carattere scientifico e sanitario. Anche ai tempi del Coronavirus, infatti, non bisogna mai perdere di vista la stella polare dell'invecchiamento attivo. Se da un lato è doveroso adottare condotte prudenti e responsabili a tutela di se stessi e degli altri – limitare le uscite inutili, specie se in luoghi potenzialmente affollati, utilizzare mascherine e altri dispositivi di protezione anche nelle relazioni con amici e parenti, evitare (purtroppo) baci e abbracci – dall'altro l'emergenza sanitaria che viviamo non deve costituire un alibi per una vita più sedentaria, per un isolamento forzato e per abbandonare una normale vita di relazioni. Uno stile di vita improntato all'invecchiamento attivo, a un costante allenamento del fisico e della mente, rappresenta al contrario un'arma importante per preservare la nostra salute fisica e mentale anche in tempi di emergenza sanitaria come quelli che stiamo vivendo. Guai, insomma, a giocare solo in difesa.

**INVECCHIARE BENE.** Nasce da questa convinzione anche una bella iniziativa lanciata dal dipartimento di Psicologia generale dell'università di Padova, in collaborazione con il centro studi Alvisi Cornaro, una delle realtà più impegnate, a Nordest, sul fronte dell'invecchiamento attivo. Il lavoro congiunto di medici, psicologi dell'in-

vecchiamento, nutrizionisti e altri esperti è condensato in una breve guida pratica dal titolo **Invecchiare bene si può - Vademecum per un invecchiamento attivo ai tempi del Covid-19** (facilmente consultabile online digitandone il titolo sui motori di ricerca), piena di messaggi positivi e di indicazioni utili non solo per i diretti interessati, ma anche per le istituzioni e per chi, nel dibattito politico e mediatico, suggerisce più o meno esplicitamente la relegazione forzata degli anziani a casa come soluzione di fronte all'incalzare del virus.

**ALLENARE LA MENTE.** Le buone pratiche non si limitano alle strategie anti-Covid. Tutt'altro. Il primo obiettivo, buono per tutte le stagioni e non solo in tempi di emergenza, è quello di sfatare alcuni luoghi comuni sbagliati quanto diffusi, a partire da quelli sull'ineluttabilità del declino cognitivo e sull'impossibilità di apprendere nella cosiddetta terza età.

Il cervello è plastico, ovvero cambia in relazione alle esperienze, anche nell'invecchiamento, e non è affatto vero che perde migliaia di neuroni. Da qui la prima regola d'oro: non è mai troppo tardi per arricchire e sostenere la propria mente, affiancando alle proprie abitudini e routine quotidiane idee e attività nuove, diverse da quelle che svolgiamo di solito e che rischiano di annoiarci. Mai troppo tardi neppure per affrontare nuove letture, nuove sfide come l'informatica o l'enigmistica, esercizi per la memoria, che va anche stimolata senza



**Mascherine e distanze fondamentali, ma il primo antidoto all'epidemia è costituito da stili di vita corretti e improntati all'invecchiamento attivo**

affidarsi soltanto alle agende o alle certezze a portata di clic delle memorie digitali. Utile, sotto questo profilo, anche sfidare le proprie piccole o grandi abitudini, magari cambiando la strada di ogni giorno per fare la spesa, cimentarsi con nuovi hobby e nuove ricette.

**L'IMPORTANZA DELLE RELAZIONI.** Di fondamentale importanza, naturalmente, mantenere le relazioni sociali e svilupparne di nuove, naturalmente anche nell'ambito di associazioni, organizzazioni di volontariato, comunità sociali o religiose, gruppi e sodalizi culturali.

Relazionarsi con gli altri significa parlare, scambiarsi idee e informazioni, confrontarsi, mantenere attiva la mente e anche il fisico, soprattutto quando queste promuovono l'attività sociale, sportiva, culturale, arricchendo la qualità della vita e del tempo libero e aiutando a sconfiggere la solitudine e l'isolamento. Che spesso, purtroppo, può

essere anche un autoisolamento, una progressiva chiusura nel guscio delle proprie abitudini, nociva per la mente e per il corpo **ALLENARE IL FISICO.** Anche il corpo, ovviamente, va curato e allenato, non solo cercando il più possibile di mantenersi indipendenti nell'attività quotidiana, ma anche con passeggiate e semplici esercizi specifici a portata di tutti per preservare la circolazione, l'efficienza delle articolazioni, il tono muscolare. Esercizi che, nelle giuste dosi (anche solo una trentina di minuti al giorno non necessariamente continuativi tra passeggiate e altre attività) contribuiscono alla nostra forza e resistenza fisica, ma aiutano a combattere lo stress, rafforzano la nostra tranquillità interiore, l'autostima e migliorano perfino il nostro rapporto con il sonno. Un motivo in più per respingere al mittente l'invito, più o meno gentile, di chi ci chiede di combattere il virus standocene chiusi in casa o seduti in poltrona.

## Case di riposo, come rompere l'isolamento

*Telefonate, videochiamate e chat sono utili ma non bastano ad alleviare la lontananza dai propri cari  
Da una struttura veneta un'idea rivoluzionaria per recuperare l'affetto di carezze e abbracci*

Oltre al dramma sanitario e ai danni economici, la pandemia ha portato con sé anche evidenti ripercussioni sul piano degli affetti e dei rapporti umani. Sensazioni che fisiologicamente vengono amplificate in luoghi come le case di riposo, dove già in tempi normali è dolorosa la lontananza dai propri cari, ma dove in tempi di Covid l'esperienza diventa ancora più dura e straziante, sia per gli ospiti che per i loro parenti. L'impossibilità di potersi vedere da vicino, abbracciarsi, scambiarsi quelle naturali e umane gesta di affetto, è una ferita che si aggiunge alla paura di questi tempi bui, l'ennesimo danno di questa pandemia lacerante anche per le relazioni.

Le visite sono vietate o, quando permesse, avvengono solo su



appuntamento con regole rigide, spazi appositi, un solo familiare alla volta, ingressi limitati e scaglionati, tempi contingentati, utilizzo di plexiglass di separazione tra ospite e visitatore, uso di mascherine e visiere protettive.

Insomma norme sacrosante per la sicurezza, ma che ovviamente non permettono il calore umano necessario in certe situazioni.

Certo, ci sono le telefonate. Per chi ha più dimestichezza con le moderne tecnologie anche le chat

come whatsapp o addirittura le videochiamate, che consentono almeno di vedere i volti dei propri cari mentre si parla. Ma il contatto è qualcosa di più intimo, necessario alla natura umana, il tatto trasmette affetto e vicinanza come nessun altro senso.

A questo proposito, ben vengano le trovate innovative, come quella escogitata dalla casa di riposo Domenico Sartor di Castelfranco Veneto, dove hanno inventato un apparato che chiude la porta al virus ma non all'affetto. Il progetto "Emozioni dell'abbraccio" è sicuramente rivoluzionario sotto questo aspetto. In pratica in questa struttura residenziale pubblica, i ricoverati e i loro parenti possono comunque stringersi le mani, addirittura carezzarsi il viso in tutta sicurezza. Come funziona?

È presto detto: ci sono dodici postazioni allestite con cuffie audio e due manicotti di plastica morbida che attraversano un separatore di vetro, tutto sanificato costantemente con lampade fotocatalitiche e ozono. A chi non basta la carezza della mano attraverso il manicotto, c'è anche una stanza dove ci si può davvero abbracciare, ovviamente sempre attraverso un velo trasparente e sanificato. Non sarà il massimo, eppure è meraviglioso in questi tempi di separazione, decisamente migliore rispetto a salutarsi dietro a un vetro, sicuramente qualcosa di molto meno asettico. Seppur attraverso la plastica, il contatto almeno c'è, o è qualcosa che gli si avvicina molto. È quanto deve bastare, al momento, per emozionarsi e a strappare un sorriso.



Più di una donna su tre, nel mondo, ha subito il trauma di una violenza fisica o psicologica da parte di un uomo, che nella maggioranza dei casi è il suo partner, marito o compagno. Basterebbe questo dato, tratto dall'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla violenza di genere, per comprendere quanto questa piaga sia diffusa. Non soltanto nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli a reddito più elevato: se a livello mondiale la percentuale di donne vittime di violenza è del 35%, infatti, la ricca Europa si attesta su valori non molto più bassi, il 28%, e l'Italia non è certo immune da questo virus, che non si manifesta solo nella forma efferata del femminicidio, ma anche con uno stillicidio di casi e di storie di violenza quotidiana, troppo spesso ancora coperti da un velo di omertà, pudore, paura.

È anche per squarciare quel velo che vent'anni fa l'Onu decise di istituire la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ricorrenza che si celebra il 25 novembre e che anche quest'anno segnato dalla pandemia ha visto lo Spi e la Cgil protagonisti di diverse iniziative

# SOS violenza sulle donne, la pandemia innalza il livello di allarme

*Il 25 novembre si è celebrata la Giornata internazionale indetta dall'Onu per combattere questa piaga ancora troppo diffusa in tutto il pianeta. Durante il lockdown picco di chiamate al numero di emergenza*

sul territorio, sia pure organizzate sui canali digitali e telematici e non in presenza. Dietro all'impegno del sindacato la profonda convinzione che un fenomeno così diffuso non possa essere considerato l'effetto di raptus isolati o di aberrazioni isolate, ma sia anche il prodotto di un antico retaggio di costumi, linguaggi, schemi culturali che relegano la donna a un ruolo subalterno o la riducono a un mero oggetto di sfruttamento, non soltanto sessuale, ma anche lavorativo ed economico. Quella che emerge con i casi più truci di femminicidio e di violenza catapultati periodicamente al centro delle cronache dei giornali e dei telegiornali, purtroppo, è solo

la punta di un iceberg la cui base sommersa è fatta ancora, se non sempre di violenza, di una realtà di sottomissione e discriminazione ancora troppo diffusa.

Ecco perché la sfida è culturale e non può soltanto guardare alle emergenze di volta in volta fotografate dai dati, come quelli che hanno visto, durante il lockdown, un inquietante incremento delle chiamate al 1522, il numero verde contro la violenza e lo stalking attivo su tutto il territorio nazionale. In sensibile calo nel 2019, le chiamate ricevute dagli operatori del servizio, nei quattro mesi compresi tra l'inizio di marzo e la fine di giugno di quest'anno, a causa di tante

situazioni di convivenza forzata a causa quarantena e isolamento, sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo del 2019. Poco meno di 7.000 lo scorso anno, nel 2020 i contatti validi sono stati 15.280, il numero più alto di sempre, su base quadrimestrale, da quanto è stato attivato il servizio. Anche depurando il dato dalle chiamate frutto di errore o legate a mere richieste di informazione, il trend in aumento dei casi risulta purtroppo pienamente confermato. Oltre al numero delle telefonate, ha superato il picco storico anche quello degli episodi di violenza: il servizio ha infatti registrato, tra marzo e giugno, ben 6.494 vittime,



anch'esse più che raddoppiate rispetto alle 3.020 dello scorso anno. Casi in aumento anche in regione, dove si è passati dalle 39 vittime di marzo-giugno 2019 alle 60 di quest'anno.

Da qui l'esigenza di tenere alta la guardia e di rafforzare la rete di solidarietà a sostegno delle vittime, reali o potenziali, dei casi di violenza, a partire dalla rete dei consultori e dei centri antiviolenza, troppo spesso costretti a fare i conti con risorse e finanziamenti troppo limitati rispetto alla fondamentale funzione da essi svolta per migliaia di donne troppo spesso sole di fronte alle angherie dei propri aguzzini. Aguzzini che spesso, troppo spesso, vivono o hanno vissuto sotto il loro stesso tetto.

**Intervista a Fabiana Nascimben, medico di pronto soccorso, attivista nel contrasto alla violenza di genere e protagonista del webinar organizzato dalla Cgil**

## Impegno e formazione per battere un problema dalle radici antiche

*Il 25 novembre, nell'ambito delle iniziative per la Giornata contro la violenza sulle donne, la Cgil Fvg ha organizzato un seminario online che ha visto tra i relatori Fabiana Nascimben (nella foto), medico di pronto soccorso e d'urgenza all'ospedale di Pordenone e responsabile del gruppo aziendale violenza. Dal 2010 è anche componente del Tavolo provinciale e dal 2018 del tavolo regionale sul contrasto alla violenza di genere. Dopo l'incontro del 25 le abbiamo rivolto alcune domande.*



**Dottorressa Nascimben, sul contrasto alla violenza sulle donne ci sembra sempre di fare troppo poco e di arrivare in ritardo, perché i numeri di tali tragedie sono impietosi. Cosa ne pensa?**

«La violenza contro le donne è un problema planetario. Attraversa tutte le culture e si è sedimentato nel tempo. Per molto tempo è stata percepita come un affare privato e non un problema che riguarda tutta la collettività. Estirpare questo fenomeno richiede un impegno straordinario e sono necessarie azioni continue per combattere gli stereotipi di genere e la cultura maschilista che vi sottende».

**Lei è un medico e lavora in un**

**Pronto soccorso. Perché questo impegno?**

«I danni fisici e non solo, sino al rischio di morte che la violenza contro le donne provoca, sono tali da richiedere un poderoso intervento di sanità pubblica, paragonabile a quello messo in campo in occasione di eventi pandemici. Personalmente ho scelto di impegnarmi in questo ambito perché ho visto gli effetti che la violenza ha sulla salute delle donne e dei minori, e ritengo che ognuno di noi debba fare la sua parte. Con le linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime

di violenza del 2017, viene data indicazione a tutti i Pronto soccorso di dotarsi di percorsi dedicati alle vittime di violenza e di formare costantemente il personale, in modo che le donne trovino sempre risposte competenti e adeguate ai loro bisogni di salute ma anche di sicurezza e protezione».

**Ne ha conosciute diverse? E perché usa il termine di sanità pubblica?**

«In molti anni di esercizio della mia professione, posso dire che la violenza di genere non è un problema che riguarda solo alcune donne, oggetto di fatti di cronaca, ma piuttosto è diffuso, sotterraneo e trasversale e tutte le classi sociali e di età, più di quanto si possa immaginare. Sanità pubblica perché la violenza fisica e psicologica è causa di altre malattie: cardiache, tumorali, psichiche per dirne alcune, con grande impatto sul sistema sanitario e con la necessità che tutti gli operatori siano messi nelle condizioni di poter intervenire con competenza».

**Come siamo messi in questo territorio regionale?**

«Passi in avanti ne abbiamo fatti. Un grande lavoro è stato svolto sul versante della formazione degli operatori sanitari con corsi

aziendali e regionali, nonché con la partecipazione ad una FAD (Formazione a distanza) nazionale in questo tempo di pandemia Covid-19. Formare i professionisti significa investire, come stiamo facendo, su nuove opportunità di azione contro la violenza in un'ottica operativa di rete: dall'individuazione della violenza, alla presa in carico e all'assistenza sanitaria estesa anche ai suoi figli, all'affidamento alla rete territoriale dei servizi dedicati, con il delicato coinvolgimento dell'autorità giudiziaria, degli assistenti sociali, del Centro antiviolenza, nel totale rispetto della libertà della persona. È un lavoro difficile e complicato poiché significa gestire un percorso che cambia la vita delle donne interessate e per questo è fondamentale che la formazione sia dedicata ed estesa a tutte le figure coinvolte».

**Ha citato assistenza sanitaria anche ai figli. Che cosa significa?**

«I bambini ed i ragazzi testimoni della violenza sulle madri costituiscono una realtà sempre più numerosa, ma spesso taciuta, con una forma di maltrattamento subola e impattante nel futuro dei minori: la violenza assistita. Sono figlie e figlie che porteranno nella loro esistenza conseguenze ineliminabili. Manifestano paura, terrore, impotenza, colpa per non riuscire a proteggere la loro madre, ma anche collera e mortificazione, e apprendono, loro malgrado modelli di relazioni violente, di potere e sopruso. La violenza assistita non è una questione di alcuni. I bambini devono essere protetti e garantiti. È una questione di diritti universali dell'infanzia e dell'adolescenza che coinvolge il futuro della società intera».

**Che cosa suggerirebbe alle persone comuni di fare per aiutare il contrasto alla violenza?**

«Mai tollerare od assecondare atteggiamenti, linguaggi, comportamenti che in qualsiasi modo rappresentino una forma di violenza o di sopruso. Prendere sempre le distanze da coloro che ne sono interpreti. Ogni persona può avere un ruolo e dare il proprio contributo per scongiurare quelle violenze. Promuovere e diffondere la cultura del rispetto e la conoscenza dei diritti è un dovere di ogni cittadino e cittadina. La cultura della violenza ha radici antiche e profonde, che affondano in una cultura maschilista accettata e tollerata. Non abbassare la guardia, tenere sveglia la coscienza collettiva e fare del 25 novembre una delle giornate di quell'impegno individuale e plurale che è indispensabile per rimuovere una barbarie che rappresenta una violazione dei diritti umani e la causa di malattia e morte per moltissime donne».



L'ANGOLO DEL  
CONSUMATORE

Dal mese di ottobre, per le bollette di luce e gas delle famiglie servite in maggior tutela, è arrivato un forte aumento: +15,6% per la luce e +11,4% per il gas rispetto alle tariffe del terzo trimestre 2020. Lo ha comunicato l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) nell'ultimo aggiornamento trimestrale del 2020, dove si legge che si rispetto allo scorso anno la famiglia tipo ha beneficiato di un risparmio complessivo di 212 euro/anno, anche a causa dell'emergenza epidemiologica del Covid-19, ma che, a causa dell'aumento dei costi di dispacciamento, si è d'altro canto registrato un rialzo della componente energia. Di fatto, rispetto all'anno scorrevole 2019 (cioè dal 1° ottobre 2018 al 30 settembre 2019), nel 2020 (dal 1° ottobre 2019 al 30 settembre 2020) la famiglia tipo, ovvero la famiglia che per

# Bollette luce e gas, è arrivata la stangata

*Da ottobre rispettivamente +15,6% e +11,4% rispetto alle tariffe del terzo trimestre.*

*Finora comunque, rispetto allo scorso anno, la famiglia tipo aveva risparmiato 212 euro.*

la fornitura power ha consumi medi di 2.700 kWh all'anno e una potenza impegnata di 3 kW, e per la fornitura gas consumi pari a 1.400 metri cubi annui, ha indubbiamente goduto, nel mercato di maggior tutela, di un risparmio: l'Arera ha infatti reso noto che per l'elettricità la famiglia-tipo ha avuto un risparmio di circa 69 euro/anno mentre per il gas di circa 143 euro/anno.

Se quindi il trend fino al terzo trimestre era stato positivo, con forti ribassi, nell'ultimo trimestre 2020 si registra una variazione della spesa complessiva del +11,4% per il gas, legato ovviamente anche alla stagionalità come sempre, e del +15,6% per l'energia elettrica. Nello specifico, come si legge nella scheda tecnica "L'aggiorn-

namento delle condizioni tutela IV trim. 2020" del 29 settembre, dal 1° ottobre 2020, il prezzo di riferimento dell'energia elettrica per il cliente tipo sarà di 19,20 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse, e di 67,08 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse, per il gas.

E se fin qui si trattava di aumenti che toccavano solo i consumatori con contratti di fornitura a prezzi e condizioni regolate, gli altri rialzi preannunciati dall'Arera, nell'ambito dell'energia elettrica, riguarderanno anche i consumatori con contratti del mercato libero e sono relativi alla spesa per oneri di sistema (perequazione della commercializzazione della vendita, morosità per i servizi di ultima istanza e interventi per il

risparmio energetico e lo sviluppo fonti rinnovabili).

L'Autorità ha infatti annunciato che, a causa dell'abbassamento dei consumi per l'emergenza Covid-19, probabilmente si renderà necessario un rialzo della componente Asos, a copertura degli oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili, che potrà essere solo in parte bilanciato da un riequilibrio di alcuni elementi della componente Arim (rimanenti oneri generali: incentivazione della produzione ascrivibile a rifiuti non biodegradabili; messa in sicurezza del nucleare e misure di compensazione territoriale; agevolazioni tariffarie riconosciute per il settore ferroviario; sostegno



alla ricerca di sistema; bonus elettrico; integrazioni delle imprese elettriche minori e promozione dell'efficienza energetica).

Concludendo, si ricorda che la data della rimozione del servizio di maggior tutela per le famiglie è stata fissata al 1° gennaio 2022, pertanto da questa data i clienti dovranno necessariamente scegliere fra le offerte sul mercato libero. Fino a quel momento seguiranno le fluttuazioni del mercato, con indubbi vantaggi o notevoli rialzi, a seconda del trimestre.

**Letizia D'Aronco**



In questo complesso 2020, anno della pandemia, Auser Fvg con tutti i suoi riferimenti sul territorio ha cercato, per quanto possibile, di proseguire e garantire i servizi per gli associati, sempre secondo le norme per la sicurezza contro il Covid.

Riteniamo l'attività del trasporto sociale fondamentale, soprattutto per tante persone sole, infatti Auser Volontariato Alto Friuli è molto attiva su questo fronte e, di fatto, mette in pratica la cultura dell'invecchiamento attivo, valorizzando le capacità e disponibilità dei soci volontari. Con il trasporto sociale Auser Volontariato Alto Friuli, rispondendo ad un bisogno di mobilità della popolazione, soprattutto anziana, si propone di stimolare la partecipazione alla vita sociale, civile, economica e culturale del territorio dell'Alto Friuli, dove sia per la conformazione geografica, che per la demografia, l'isolamento delle persone più fragili è frequente.

L'ambito di intervento è costituito dall'Alto Friuli, zona in buona parte montana; i 15 Comuni di cui è composto sono caratterizzati da una importante dispersione abitativa (la densità di popolazione è di 56,45 ab/km), con un elevato

indice di vecchiaia (263,7), un numero medio di componenti per famiglia di 2,11. In questo contesto, all'articolazione territoriale dei servizi socio-sanitari, così come alla concentrazione delle realtà commerciali, non ha corrisposto un adeguamento della rete dei trasporti pubblici in termini di orari, percorsi, accessibilità dei mezzi.

Inoltre, a seguito della riorganizzazione della rete ospedaliera, lo sviluppo dei "servizi di prossimità" risulta ancora insufficiente (ci sono zone ancora carenti del medico di medicina generale), per il supporto ai caregiver e i servizi alternativi all'istituzionalizzazione (assistenza in casa, etc.). Partendo dall'analisi di questa realtà, in collaborazione con il servizio sociale del territorio, degli Enti locali e dello Spi Cgil, nella primavera del 2019 è stato attivato il servizio di trasporto sociale.

Il contributo della Prima Cassa ha permesso l'acquisto di un mezzo attrezzato anche al trasporto di persone in carrozzina (successivamente ne è stato acquisito un altro); è stata stipulata un'assicu-



razione per tutti i soci volontari autisti (circa 15 all'inizio) e, in collaborazione con il servizio sociale, è stato steso il regolamento. Con i soci volontari sono stati approfonditi i problemi tecnici, organizzativi e relazionali, con particolare riferimento ai temi della tutela della sicurezza e del rispetto della privacy. In sintesi, il servizio si rivolge prioritariamente alle "persone anziane, o disabili (con ridotta capacità motoria, o difficoltà relazionali)", in condizioni stabili di salute ed è completamente gratuito. Qualora gli utilizzatori desiderino dare un contributo lo possono fare esclusi-

vamente tramite bonifico su conto bancario dedicato. La richiesta del trasporto avviene attraverso un recapito telefonico dedicato, dal lunedì al venerdì, gestito da un socio volontario che, poi, attribuisce il trasporto ad uno dei soci autisti disponibili. I dati identificanti l'utente necessari per l'esecuzione del trasporto vengono poi eliminati a servizio avvenuto.

Alcuni dati utili vengono raccolti, con garanzia di anonimato degli utenti, per analizzare le caratteristiche del servizio: età degli utenti, comune di residenza, destinazioni, chilometraggio percorso, tempo impiegato. In sintesi, nel 2019

sono stati eseguiti 111 trasporti per 39 utenti; sono stati impegnati 18 volontari e sono stati percorsi 4721 km. Ben l'86% delle richieste ha riguardato l'utilizzo di servizi sanitari; è stato perciò finora impossibile sviluppare l'attività per favorire anche la fruizione delle altre risorse della rete sociale e culturale, nell'ottica di contrastare l'isolamento. Si intende perciò accompagnare l'attività di trasporto con una indagine conoscitiva sui servizi di trasporto pubblici, privati e di volontariato nel territorio per coinvolgere le istituzioni a provvedere alternative più efficaci rispetto alle attuali modalità di trasporto.

L'attività di trasporto sociale, interrotta con il lockdown, era stata riaperta nel periodo estivo (nell'osservanza di tutte le norme di sicurezza) con numerose richieste che ne confermano l'utilità. Purtroppo, la ripresa della pandemia da Covid 19 non ha permesso di proseguire perché il rischio di compromettere la salute di utenti e volontari era troppo alto. Ma siamo pronti a ripartire appena possibile.

**Auser Alto Friuli**

**ATTUALMENTE SOSPESA PER LA PANDEMIA, L'ATTIVITÀ È PRONTA A RIPARTIRE**

## Trasporto sociale, un servizio fondamentale per l'Alto Friuli



## CONVIVERE CON LA MASCHERINA: ECCO COME GLI APPARECCHI ACUSTICI TI POSSONO AIUTARE

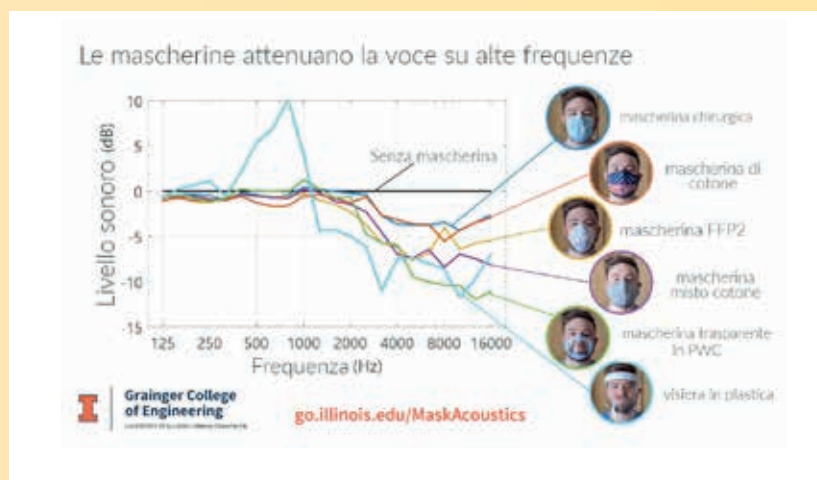
A causa della pandemia Covid-19, la mascherina è entrata a far parte del nostro guardaroba quotidiano. Ti sarà senz'altro capitato di uscire di casa, girare le chiavi nella serratura e ricordarti immediatamente di non averla con te. Così hai sbuffato e sei subito rientrato in casa a indossarla, per poi uscire nuovamente in sicurezza.

Per quanto possa essere frustrante ricordarsi di averla sempre con sé e soprattutto addosso (e con il naso ben coperto), è fondamentale per salvaguardare la tua salute e quella dei tuoi cari. Non è però da sottovalutare come la mascherina ha cambiato il nostro modo di comunicare. Già un "normo udente" fa difficoltà ad avere una conversazione con indosso la mascherina, una persona con problemi di udito purtroppo fa il doppio della fatica.

## LA MASCHERINA CREA UNA BARRIERA PROTETTIVA, MA ANCHE SONORA E VISIVA

Il nostro cervello per capire le parole, ha bisogno di raccogliere tutte le informazioni esterne. Questo diventa difficile in un contesto rumoroso. Quindi per aiutarci a capire meglio il discorso, guardiamo il labiale e l'espressione del viso del nostro interlocutore.

Uno studio della Grainger College of Engineering dell'Illinois ha evidenziato le differenze tra le tipologie di mascherine che si trovano in commercio, e quali in particolare creano una barriera sonora maggiore. Come ad esempio la visiera di plastica o la mascherina con trasparente in PWC. Sebbene queste ci aiutano con il labiale, sono le peggiori per il suono, in quanto creano una barriera sonora maggiore. Mentre le migliori, per quanto riguarda il suono, rimangono la mascherina chirurgica e quella in cotone.



## SE SOFFRI DI UN PROBLEMA DI UDITO, GLI APPARECCHI ACUSTICI POSSONO AIUTARTI AD ABBATTERE LA BARRIERA

Gli apparecchi acustici sono dotati di tecnologie che permettono di creare dei programmi appositi, che sono in grado di captare le frequenze "bloccate" dalla mascherina.

**Ma non solo.**

Non farti problemi con le persone. Se fai fatica a capire l'interlocutore avvisalo del tuo problema di udito e chiedigli di scandire bene le parole, non serve che si metta a urlare. So che non è una bella soluzione per chi vuole essere discreto e nascondere il problema, ma credimi che si nota comunque. La sordità si vede di più che l'apparecchio acustico.

## È MEGLIO CAPIRE O FAR FINTA DI AVER CAPITO?

Se vuoi tornare a capire meglio le parole partecipa alla ricerca per provare **Clarivox®**, il primo metodo in Italia che sintonizza il tuo udito con i giusti apparecchi acustici.

Una soluzione che permette di schiarire la voce per farti **capire più parole**, attraverso un percorso di tre fasi. I nostri audioprotesisti qualificati si prenderanno cura del tuo udito, in modo tale che la tua esperienza d'ascolto sia il più confortevole possibile.

Indossare gli apparecchi è solo l'inizio. Una corretta regolazione e sintonizzazione eseguita da un audioprotesista qualificato, sono gli ingredienti fondamentali che ti permetteranno di tornare a capire meglio le parole. Non solo i suoni. Ecco perché troverai in allegato a questo giornale una lettera con tutte le istruzioni necessarie per

partecipare alla ricerca **Clarivox®**, riservata a tutti i soci attivi CGIL (ed un loro parente stretto). Inoltre se desideri più informazioni riguardo i prezzi degli apparecchi acustici, scarica la nostra

**GUIDA AL PREZZO.**

Per accedere alla guida digita il link che trovi qui sotto nella pagina di ricerca internet del tuo computer o smartphone: [www.apparecchiacusticiprezzi.com](http://www.apparecchiacusticiprezzi.com)

Dott. Francesco Pontoni



Pontoni

Le nostre sedi

**Monfalcone** - P.za della Repubblica, 28 - Tel. 0481.46983  
**Udine** - Via Aquileia 52 - Tel. 0432.513080  
**Udine** - Viale della Libertà 54 - Tel. 0432.876226  
**Trieste** - Via Giulia 17 - Tel. 040.358971  
**Trieste** - Campo San Giacomo 22/b - Tel. 040.3720949  
**Trieste** - Piazza tra i Rivi 2 - Tel. 040.2039885

**Muggia** - Via Dante 5 - Tel. 040.275292  
**Cervignano** - Via Aquileia 34 - Tel. 0431.370473  
**Maniago** - Via Roma 32 - Tel. 0427.950934  
**Latisana** - Via Sottopovo 11/13 - Tel. 0431.521168  
**Pordenone** - P.le E. Ellero dei Mille 3 - 0434.1777631  
**Azzano Decimo** - Viale XV Aprile 29 - 0434.1822633

**Sacile** - Piazza del Popolo 5 - 0434.1822636  
**S. Vito al Tagliamento** - Via Pomponio Amalteo 4  
Tel. 0434.874349  
**Cordenons** - Via Cervel 1/A - Tel. 0434.314247  
**Codroipo** - Piazza G. Garibaldi 99/4 - Tel. 0432.604587  
**Gorizia** - Via Crispi 5/b - Tel. 0481.30030